

«Il lavoro degno e libero motore dell'Italia futura»

Settimane sociali, pubblicato l'Instrumentum Dare chance ai giovani, recuperare gli scartati

MIMMO MUOLO
ROMA

L'orizzonte è certamente quello di Cagliari, sede dal 26 al 29 ottobre della 48.ma Settimana Sociale dei cattolici italiani. Ma già d'ora l'*Instrumentum Laboris* dell'assise va oltre, perché spiega il testo - «sulla realtà del lavoro si gioca il futuro di una società ed anche la responsabilità dei cattolici nella costruzione del bene comune». Lavoro, dunque. Come è dichiarato fin dal titolo dell'importante appuntamento, a lungo preparato. Ma non un lavoro qualsiasi. Bensì un lavoro «degn», un lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale». E basta leggere gli otto capitoli e i 75 paragrafi del documento, firmato dal presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, per rendersi conto che dietro quegli aggettivi c'è il patrimonio della secolare dottrina sociale della Chiesa, la riflessione degli ultimi e mesi e naturalmente il magistero di Papa Francesco, espressamente citato.

L'*Instrumentum laboris* infatti è un equilibrato concentrato di quattro elementi principali: ascolto, denuncia, raccolta di buone pratiche, proposta. Il tutto finalizzato all'indicazione di un percorso che punta eliminare le criticità presenti, a valorizzare le buone pratiche esistenti e a costruire occasioni di nuova occupazione. In questo senso dunque appare chiaro che l'orizzonte definitivo sia il dopo Cagliari, e che i lavori assembleari siano inseriti in un percorso che certamente continuerà anche dopo l'assise. «Le giornate spese insieme - si legge infatti nel testo - vogliono piuttosto segnare una tappa di un cammino sinodale volto a capire, a trovare soluzioni, ad avanzare proposte». In altri termini la Chiesa italiana vuole dare il proprio contributo al vero sviluppo del Paese, che, come il documento afferma senza mezzi termini, passa attraverso il lavoro. Ecco perciò il valore e il peso degli aggettivi sopra ricordati. Innanzitutto un lavoro degno. Cioè un lavoro che «rispetta la vita delle persone e dell'ambiente, il ritmo e i tempi della vita» e che «viene prima del risultato economico». Di conseguenza, scrivono i vescovi, «il lavoro che vogliamo è libero, creativo, partecipativo, solida-

le». Il documento comunque scende anche nel concreto dell'analisi quando ad esempio elenca le criticità che impediscono il decollo: disoccupazione giovanile, precariato, caporalato, il lavoro femminile poco e malpagato, il sistema educa-



L'arcivescovo Filippo Santoro

tivo inadeguato a preparare a una futura occupazione, il lavoro "pericoloso e malsano". A fronte di questo sono però più di 400 le buone pratiche censite per «imparare da coloro che sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro». Si va dal settore agricolo a quello manifatturiero, socio-assistenziale o artisti-

co-culturale. Qualità e innovazione per vincere la sfida della competizione globale, capacità di inclusione di giovani, donne immigrate e persone svantaggiate. Segnali, osserva il testo che «la speranza non è morta». Non mancano poi indicazioni

Il documento

Otto capitoli che viaggiano su quattro piste: ascolto, denuncia, buone pratiche, proposta. Riflessione in vista dell'assise di Cagliari, ma non solo

di prospettiva, soprattutto in merito a riforme ormai indilazionabili. Secondo il documento, è necessario, fra l'altro, ridurre il «cuneo fiscale» e i tempi della giustizia civile «che frena gli investimenti, la creazione d'impresa, aumentandone enormemente i costi attesi», e affrontare la questione della difficoltà dell'accesso a fonti di

finanza esterna. Grave «la scarsa attenzione alle piccole imprese, che pure sono la parte preponderante del nostro sistema economico e della sua capacità di creare buon lavoro» e «assolutamente miope e contrario alla tutela e alla salvaguardia della dignità del lavoro usare come unico criterio quello del massimo ribasso di prezzo, ribasso che costringe di fatto le imprese ad avvilire il lavoro, a fornire servizi di qualità scadente o finisce paradossalmente col favorire le organizzazioni criminali che hanno costi di finanziamento minori». Infine, «un pilastro fondamentale nelle politiche economiche è quello di una strategia per rimettere in pista gli scartati e gli esclusi sempre più numerosi nel nostro Paese».

Se quindi «sulla realtà del lavoro si gioca il futuro», «la Settimana sociale di Cagliari - conclude il testo - ci stimola ad abbandonare gli idoli del nostro tempo che sono il consumo e la massimizzazione del profitto» e ad avviare «una nuova stagione di progresso nella partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHEDA

Dal cuneo fiscale alle banche, dalla scuola alle start up Ecco alcune proposte per favorire la nuova occupazione

Non mancano nell'*Instrumentum laboris* delle Settimane sociali alcune proposte concrete. Vediamo le principali:

Buone pratiche. La prima cosa da fare, si legge nel documento, «è imparare da coloro che sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro». In questo senso vanno le 400 buone pratiche censite e l'esperienza dei «cercatori di LavOro», che trovano largo spazio nel testo. Bisogna diffondere ciò che si fa.

Formazione e lavoro. «Per evitare una scolarizzazione senza specializzazione che crea disoccupazione è necessario l'inserimento di programmi di formazione tecnica e professionale che arricchiscano i curricula scolastici con forme di apprendimento basate sul lavoro».

Ridurre il cuneo fiscale. «Un Paese che dà centralità al lavoro non può tassarlo nel modo in cui accade in Italia». Dunque meno tasse e un «serio impegno nella riduzione della spesa pubblica improduttiva e nella lotta all'evasione. **Regolamentazione bancaria.** «È importante un cambio di approccio della regolamentazione bancaria europea e internazionale, procedendo nel senso dell'applicazione strutturale del principio di proporzionalità». In altri termini non bisogna penalizzare quelle banche che sul territorio finanziano le imprese locali.

Piccole imprese. È necessario tutelarle di più. Negli Usa ad esempio c'è una autorità che valuta se una norma burocratica deve essere applicata anche alle piccole imprese. Da noi servirebbe anche una previsione del genere.

Ripresa ma con occupazione

Costalli: soprattutto il Sud non è fuori dal guado

PAOLO VIANA

Non basta "non fare danni". Carlo Costalli aprirà oggi il seminario di studi che il Movimento Cristiano Lavoratori organizza a Senigallia bacchettando il premier che apprezza. Perché non si può certo dire che il presidente del Mcl non veda di buon occhio il governo Gentiloni, ma sul lavoro, come spiega in quest'intervista, non si fanno sconti.

Cosa pensa delle misure annunciate da Gentiloni a Cernobbio?

Penso che non basti una legge di bilancio che non faccia danni e che si limiti, come ha detto il presidente del Consiglio, ad «accompagnare la crescita facendo il possibile, in modo particolare per il lavoro ai giovani». Occorrono provvedimenti incisivi e che non aumentino il deficit, incrinando il nostro rapporto con l'Europa. Su questo dobbiamo essere molto responsabili: Renzi ha già avuto la concessione di ampi margini di flessibilità e non sempre ne ha fatto buon uso.

Perché è così critico?

L'Italia è in ripresa ma non siamo ancora fuori dal guado. La quota degli italiani a rischio povertà e l'alto tasso di di-

soccupazione non lasciano spazio a dubbi in merito. Noi siamo convinti che non si possa parlare di ripresa economica senza una significativa ripresa dell'occupazione, soprattutto al Sud e fra i giovani: invece, sebbene i dati Istat abbiano stimato una crescita percentuale degli occupati, il tasso di disoccupazione giovanile aumenta ancora e la situazione si fa più critica al Sud. Inoltre, anche laddove si registra un aumento dell'occupazione, si tratta di lavoro precario.

Per anni, anche a Senigallia, avete insistito sul lavoro come fattore di ripresa: dunque, l'obiettivo è stato mancato?

La ripresa, va ammesso, tocca solo alcune regioni e alcuni settori e si giova in larga parte delle misure della Bce, che non saranno eterne.

Cosa proponete di fare?

Occorrono provvedimenti più incisivi, che non aumentino il deficit. Non servono altri interventi a pioggia, inutili e di-

spendiosi, ma azioni mirate, in grado di innescare processi virtuosi, elaborate con la collaborazione di tutte le forze vive del Paese.

Il governo potrebbe sbandare sulla legge di bilancio?

Intervista

«Il governo deve correggere il tiro con misure più mirate contro il precariato. La quota di italiani a rischio povertà è ancora troppo alta»

La legge di Bilancio ha bisogno di un clima di condivisione. Sbaglierebbe chi pensasse di vincere esacerbando gli animi. La vera sfida è unire, includere. Bisogna tornare a elaborare proposte concrete e convincenti, capaci di raccogliere il più vasto consenso possibile, superando i tanti fuochi di sbarramento che già si profilano all'orizzonte, anche nel mondo cattolico. A partire dalle politiche di sostegno alle famiglie con figli, che hanno sopportato il peso della crisi, e da un serio impegno sul fronte dell'occupazione: questa è la ricetta che piace al Mcl e su di essa vorremmo che la legge di Bilancio contenesse dei segnali chiari.

Non crede che dovrebbero giungere segnali chiari anche dalla Conferenza sul-



Carlo Costalli, presidente Mcl

la famiglia?

Certo, e anzi voglio creare un altro link: insieme alla Conferenza sulla famiglia, anche la 48a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani - entrambe si tengono a ridosso della sessione di Bilancio - rappresenta la possibilità di testare i bisogni reali del Paese e intercettare proposte interessanti. Due momenti che sarebbe un errore trattare con sufficienza o, peggio, come momenti confessionali: le famiglie e il privato sociale hanno fin qui fatto da ammortizzatori sociali nella crisi e possono contribuire in modo decisivo alla risalita.

Cos'ha fatto il governo finora per la famiglia?

Poco, come pochissimo hanno fatto i governi precedenti: le politiche familiari sono insufficienti a sollevare il peso schiacciante che le famiglie da anni sono costrette sopportare, dalle politiche fiscali al welfare, dall'assistenza alle persone disabili al lavoro giovanile, alle politiche scolastiche... In autunno, il governo ha queste due straordinarie occasioni per correggere il tiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MCL

Oggi a Senigallia il seminario nazionale di studi

Il seminario di studi del Mcl su "Il lavoro che vogliamo" prevede stamattina, dopo l'introduzione ai lavori del presidente Carlo Costalli, l'intervento di monsignor Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei; nel pomeriggio sarà la volta di Mario Taccolini, Prorettore e ordinario di storia economica nonché membro del Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa della Cattolica. Domani interventi del presidente di Copercom Domenico Delle Foglie, di Sergio Gatti, direttore Generale di Federcasse e Vice presidente del Comitato organizzatore delle Settimane sociali, e del vescovo di Senigallia Francesco Manenti.



Molte sono le proposte sensate e condivisibili avanzate dal mondo cattolico e da quello laico per la Conferenza sulla famiglia programmata a fine settembre dal Governo. Ridare dignità e valore alla famiglia non può essere una battaglia confessionale o ideologica. La famiglia composta da un padre, una madre e dei figli, ma anche quando abbia perso qualche pezzo a causa di lutti o separazioni, rimane comunque il nucleo fondante del futuro del Paese. Il nucleo familiare è una grandissima risorsa, che crea vita e gioia, e che aiuta a condividere difficoltà, affanni, conflitti, dolori, handicap e vecchiaia. Una società che non riesce a trovare le risorse, umane ed economiche, per mettere al mondo figli è destinata al fallimento. Siamo già in una situazione avanzata di "amministrazione controllata": stiamo diventando un Paese di vecchi. Ma se riusciamo

Scuola cattolica, per i genitori la famiglia rappresenta la sfida per il futuro del Paese

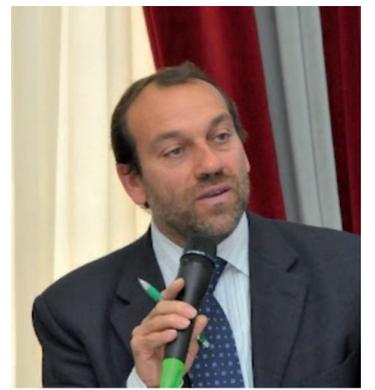
ancora ad occuparci di loro, chi si occuperà di quelli che aumenteranno a dismisura in futuro? Non possiamo nemmeno pensare che la nostra società si sviluppi e tenga botta grazie al meticcio: molti stranieri che invecchieranno qui potranno decidere, come hanno fatto molti nostri emigranti, di tornare in patria dopo la pensione. E i loro figli, perché i migranti fortunatamente credono ancora nella famiglia, saranno i portatori di un'identità che non sarà più la nostra. Occorre quindi garantire risorse importanti affinché i nostri giovani possano lavorare in Italia (sempre più spesso investiamo ingenti capitali familiari in lauree costose che van-

Le numerose proposte dell'Associazione in vista della Conferenza di fine settembre. «Bisogna sostenere i nuclei che decidono di mettere al mondo i figli. E invece oggi sono vessati economicamente»

no a produrre Pil in paesi diversi e lontani), farsi una famiglia che deve diventare l'unico riferimento fiscale e godere di sgravi per l'importanza che riveste nel sistema Paese, con il ruolo della madre riconosciuto come primario nella crescita e l'educazione e quindi valorizzato dal punto di vista economico con formule dignitose e continuative, almeno fino alla fase dell'accesso alla scuola materna. Qui si apre un altro capitolo: sostenere asili o costruirne di nuovi serve a nulla se le tariffe, 6/700 euro al mese, sono inavvicinabili ai più. Diamo piuttosto alle famiglie sostegno che consentano di occuparsi dignitosamente dei figli, valorizziamo con sgravi fiscali le

aziende che assumono donne in età fertile, che mettono a disposizione nidi aziendali, che strutturano il lavoro adeguandolo alle esigenze di maternità e paternità. La famiglia che vuole correre il rischio di mettere al mondo ed educare i propri figli non può essere vessata economicamente e sottoposta a stress che diventano insopportabili quando in casa ci siano anche anziani e portatori di handicap. Occuparsi in famiglia delle fragilità dev'essere un valore premiato: fa risparmiare lo Stato garantendo al contempo valori educativi che combattono la solitudine e l'edonismo imperanti. Occorre una manovra di bilancio ben dotata, anche rimodulando i 10 miliardi usati per il bonus da 80 euro. Diamo a Gentiloni, che ha assunto l'insidioso dicastero della famiglia, il beneficio della fiducia.

a cura di Ufficio Stampa Agesc



Il presidente dell'Agesc Roberto Gontero

Speciale Agesc